

Le guerre puniche e il dominio romano sul Mediterraneo

La prima guerra punica

Le origini e la Costituzione di Cartagine

Tra le colonie fondate dai Fenici sulle coste dell'Africa settentrionale, Cartagine raggiunge il più alto livello di civiltà e la più avanzata organizzazione economica e sociale. Anche la sua struttura politica è molto evoluta: la Costituzione cartaginese è quella di una repubblica oligarchica, in cui il potere è riservato ai cittadini più ricchi.

A governare sono soprattutto i grandi proprietari terrieri e i mercanti più influenti. Proprio questi ultimi, spinti dal desiderio di ampliare i loro traffici, danno alla politica cartaginese un carattere espansivo e dinamico, che porta inevitabilmente allo scontro con Roma.

I primi contatti fra Romani e Cartaginesi

Già nel VI secolo a.C. la Repubblica cartaginese e quella romana entrano in contatto, stipulando un trattato di navigazione e commercio, poi rinnovato nel 348 e nel 346 a.C.. L'ultimo accordo stabilisce che l'Italia sia zona di influenza esclusiva di Roma, mentre la Sicilia venga riconosciuta come territorio di competenza di Cartagine.

Questa divisione diventa presto una limitazione per Roma, soprattutto dopo la conquista della Magna Grecia (274-270 a.C.), quando la città si affaccia sullo stretto di Messina, punto strategico fondamentale per i traffici nel Mediterraneo.

Le truppe romane in Sicilia: prima guerra punica (264-241 a.C.)

Nel 265 a.C. i Mamertini, mercenari campani insediati con violenza a Messina, minacciati da Gerone di Siracusa, chiedono aiuto ai Cartaginesi, che si stabiliscono sull'altra sponda dello stretto. La presenza di un rivale così potente spinge i Romani a intervenire. L'occasione arriva quando gli stessi Mamertini, delusi dal comportamento dei Cartaginesi, cambiano alleato e chiedono protezione a Roma.

Nonostante i dubbi del Senato, l'assemblea popolare approva l'intervento: nel 264 a.C. le truppe romane sbarcano in Sicilia. Dopo la dichiarazione di guerra, il console Appio Claudio costringe i nemici a ritirarsi dalle loro basi. L'anno seguente, Gerone di Siracusa abbandona l'alleanza con Cartagine e si schiera con Roma.

Nei primi tre anni di guerra (264-262 a.C.) i Romani riescono a cacciare i Cartaginesi dalla Sicilia orientale. A questo punto l'obiettivo iniziale si amplia: Roma decide di eliminare del tutto la presenza cartaginese dall'isola. Per raggiungere questo scopo, in pochi mesi viene costruita una flotta di 100 quinqueremi e 20 triremi.

La vittoria dei Romani

Il primo grande scontro della guerra avviene a Milazzo (260 a.C.), dove la flotta romana guidata dal console Caio Duilio ottiene la prima vittoria navale. Decisivo è l'uso dei corvi, ponti uncinati che bloccano le navi nemiche e permettono ai soldati di combattere corpo a corpo, come in una battaglia terrestre.

Il successo spinge Roma a portare la guerra in Africa: nel 256 a.C. il console Attilio Regolo sbarca sul continente, ma viene sconfitto e fatto prigioniero.

Tra il 256 e il 242 a.C. il conflitto continua come una lunga guerra di logoramento. Nel 247-246 a.C. arriva in Sicilia il generale cartaginese Amilcare Barca, che tiene impegnati i Romani con continue incursioni via terra e mare.

La svolta arriva nel 241 a.C., quando la flotta romana, comandata dal console Lutazio Catulo, distrugge quella cartaginese presso le isole Egadi. Dopo 23 anni di guerra, Roma ottiene la vittoria:

- La Sicilia passa sotto il dominio romano.
- Cartagine deve pagare un tributo ventennale come risarcimento.
- Pochi anni dopo, i Cartaginesi cedono anche la Sardegna, che insieme alla Sicilia diventa la prima provincia romana.

Le campagne contro i Galli e gli Illiri

Nel 226 a.C. i Galli Boi e Insubri, partiti dalla Pianura Padana, invadono l'Italia centrale e minacciano Roma. La loro avanzata viene fermata nella battaglia di Talamone (225 a.C.). Dopo questa vittoria, i Romani passano all'offensiva: nel 222 a.C. conquistano Mediolanum (Milano). I Galli sono costretti a cedere parte dei territori e diventano alleati subordinati di Roma.

Nello stesso periodo i Romani affrontano gli Illiri, popolazioni dell'attuale Dalmazia, dedite alla pirateria che ostacolava i commerci romani. Nel 196 a.C. gli Illiri vengono sconfitti e anche le coste opposte dell'Adriatico passano sotto il controllo romano.

La seconda guerra punica

Annibale

Mentre Roma combatte contro i Galli, Cartagine affida ad Amilcare Barca e al genero Asdrubale la conquista della Spagna, che grazie alle sue ricche miniere d'argento risolveva le finanze cartaginesi.

La rapida ripresa di Cartagine preoccupa Roma, che nel 225 a.C. stipula il Trattato dell'Ebro (fiume in Spagna): Cartagine si impegna a non superare con le sue conquiste il confine settentrionale del fiume. L'accordo dura poco. Nel 221 a.C. il comando passa ad Annibale,

figlio di Amilcare, che nel 219 a.C. assedia Sagunto, città a sud dell'Ebro ma sotto protezione romana.

Roma reagisce dichiarando guerra nel 218 a.C.. Nello stesso anno Annibale compie l'impresa di valicare le Alpi con circa 25.000 fanti, 6.000 cavalieri e decine di elefanti. Le prime battaglie gli sono favorevoli: i Romani vengono sconfitti al Ticino e alla Trebbia (nel 215 a.C.), e poi al lago Trasimeno (217 a.C.), dove muore il console Gaio Flaminio.

Il piano di Annibale non è quello di assaltare direttamente Roma, ma di accerchiarla, sperando di ottenere l'appoggio delle popolazioni italiche. Tuttavia, il sistema federativo romano si dimostra solido: quasi tutti gli Italici restano fedeli a Roma, creando una barriera che blocca la marcia di Annibale.

La sconfitta di Canne

Per affrontare l'emergenza, nel 217 a.C. Roma elegge dittatore Quinto Fabio Massimo, soprannominato cunctator ("temporeggiatore"). La sua tattica consiste nel logorare Annibale con piccoli scontri isolati e nel bloccare l'arrivo dei rinforzi da Cartagine. La strategia comincia a funzionare, ma a Roma prevale l'impazienza: terminato il mandato di sei mesi, il potere torna ai consoli Lucio Emilio Paolo e Marco Terenzio Varrone, che scelgono di affrontare Annibale in campo aperto.

Così, nel 216 a.C., avviene la battaglia di Canne (Puglia), dove Roma subisce la più grave sconfitta della sua storia. Nonostante il successo, Annibale, sostenuto da Filippo V di Macedonia e dalla potente Siracusa, non marcia su Roma, ritenendola inespugnabile. Preferisce invece attendere rinforzi a Capua.

La prima guerra macedone

Il potere torna nelle mani di Fabio Massimo, mentre la guerra viene intensificata. Già dal 218 a.C. i fratelli Scipione combattono con successo in Spagna.

Nel 211 a.C., Siracusa, accusata di tradimento, viene saccheggiata: in questa impresa si distingue il proconsole Marco Claudio Marcello.

Intanto Roma avvia una spedizione contro Filippo V di Macedonia (prima guerra macedonica). Il conflitto si conclude nel 205 a.C. con la Pace di Fenice.

La vittoria romana a Zama

La seconda guerra macedone intanto prosegue in Spagna sotto il comando di Publio Cornelio Scipione, che continua l'opera dei due Scipioni caduti nel 211 a.C.. Una parte dell'esercito cartaginese, guidata da Asdrubale, fratello di Annibale, riesce a sfuggire all'assedio e a

marciare verso l'Italia per unirsi al fratello. Viene però fermato sul fiume Metauro (207 a.C.), dove muore.

Intanto Annibale si ritira in Calabria, mentre Scipione decide di portare l'attacco decisivo in Africa, direttamente sotto le mura di Cartagine.

Nel 204 a.C. Scipione sbarca sul continente e, grazie all'alleanza con Massinissa, principe della Numidia ostile ai Cartaginesi, infligge ripetute sconfitte alle truppe puniche.

La battaglia finale avviene a Zama (202 a.C.), dove Scipione affronta direttamente Annibale e ottiene una netta vittoria. In memoria di questo successo, Scipione riceve il titolo di "Africano". Con la sconfitta, Cartagine viene esclusa dal gruppo delle grandi potenze del Mediterraneo.

L'espansione romana in oriente

Il mondo ellenistico nel mirino

La vittoria di Zama (202 a.C.) rappresenta una svolta decisiva per la Repubblica romana, che estende i suoi confini nel Mediterraneo occidentale, in Africa e in Spagna.

Questa rapida ascesa provoca profondi cambiamenti nella vita e nella politica di Roma: da ora in avanti i protagonisti della scena politica perseguono obiettivi di carattere imperialistico.

Il nuovo interesse si concentra sul mondo ellenistico, già indebolito da conflitti interni che ne minacciano l'equilibrio. Alla fine del III secolo a.C., l'aggravarsi delle lotte per il predominio offre a Roma l'occasione di intervenire negli affari degli Stati orientali.

Come sappiamo, i regni ellenistici sono costituiti dagli Stati formatisi in seguito alla disgregazione dell'impero di Alessandro Magno:

Macedonia

Governata da Filippo V, legata a Roma dalla Pace di Fenice del 205 a.C

Regno di Egitto

Retto dai Tolomei, Stato ricco e fiorente che ha sempre mantenuto buone relazioni con Roma

Regno di Siria

Retto da Antioco III, Stato estremamente vasto, ma debole per la varietà dei gruppi etnici che lo costituiscono

Regno di Pergamo

Governato dagli Attalidi, che hanno sempre portato avanti una politica favorevole a Roma

Lega etilica e Lega achea

Formate da libere città greche, unitesi per conservare la loro indipendenza minacciata dalla Macedonia

La seconda e la terza guerra macedone

Alla fine della prima guerra macedone (205 a.C.), Roma assume la difesa dell'indipendenza di varie città greche. Quando le città dell'Attica denunciano le incursioni di Filippo V, Roma gli invia un ultimatum, respinto: scoppia così la seconda guerra macedone (200 a.C.).

Le legioni romane, guidate da Tito Quinzio Flaminio, invadono la Macedonia e vincono a Cinocefale (197 a.C.). Durante i Giochi istmici di Corinto (196 a.C.), Flaminio proclama la libertà delle città greche, ma in realtà al dominio macedone si sostituisce quello romano.

Pochi anni dopo, a Filippo succede Perseo, che riorganizza l'esercito per tentare la riscossa. Roma lo previene dichiarando la terza guerra macedone (171 a.C.). Dopo una fase iniziale incerta, nel 168 a.C. il console Lucio Emilio Paolo, detto Macedonico, annienta l'esercito macedone a Pidna. La Macedonia viene divisa in quattro piccole repubbliche.

Le città greche alleate subiscono un trattamento più duro: i loro cittadini più illustri vengono deportati a Roma come ostaggi (tra cui lo storico Polibio). Infine, nel 148 a.C., dopo le rivolte guidate da Andrisco, la Macedonia diventa ufficialmente una provincia romana, grazie all'intervento di due legioni comandate da Quinto Cecilio Metello.

La guerra di Siria

Durante il regno di Antioco III, la Siria adotta una politica espansionistica che la porta a scontrarsi con Eumene di Pergamo, alleato di Roma. I Romani, nel ruolo di difensori dell'indipendenza greca, intimano ad Antioco di ritirarsi; al suo rifiuto, inviano un esercito che vince alle Termopili (191 a.C.).

La guerra viene poi portata in territorio siriano: il comando è affidato a Lucio Cornelio Scipione, fratello di Scipione l'Africano e soprannominato Asiatico, che sconfigge definitivamente Antioco a Magnesia (190 a.C.).

Tra le condizioni di pace imposte da Roma c'è la consegna di Annibale, ma egli riesce a fuggire presso Prusia, re di Bitinia. Quando capisce che il sovrano sta per tradirlo consegnandolo ai Romani, nel 183 a.C. Annibale si toglie la vita bevendo veleno.

La distruzione di Cartagine (terza guerra punica)

Le dure imposizioni imposte a Cartagine sembrano escludere la possibilità che la città torni a essere pericolosa. Tuttavia, alcuni membri dell'oligarchia romana, spinti da Marco Porcio Catone il Censore, chiedono la sua distruzione definitiva. I timori si rafforzano quando i

Cartaginesi, esasperati dalle provocazioni del re di Numidia, Massinissa, gli dichiarano guerra, violando i patti del 201 a.C., che vietavano di combattere senza l'autorizzazione di Roma.

Scoppia così la terza guerra punica. La resistenza cartaginese è tenace e la spedizione romana si rivela più difficile del previsto. Dopo tre anni di assedio, nel 146 a.C., il console Publio Cornelio Scipione Emiliano conquista la città: Cartagine viene rasa al suolo e i superstiti sono venduti come schiavi.

L'assoggettamento della Spagna

La conquista della Spagna da parte dei Romani inizia già con la seconda guerra punica. Nel 197 a.C. vengono create due province: Hispania citerior (a nord) e Hispania ulterior (a sud). Tuttavia, queste misure non bastano a controllare le popolazioni locali.

Scoppia una ribellione guidata da Viriato; la principale roccaforte degli insorti, Numanzia, viene assediata e conquistata da Scipione Emiliano nel 133 a.C.. Nonostante ciò, nuovi focolai di rivolta continuano a sorgere e la regione sarà pacificata definitivamente solo sotto Augusto.

La trasformazione della società romana

Le campagne militari in Oriente aumentano le entrate dello Stato romano e dei cittadini più intraprendenti. L'attività più redditizia è quella degli appalti, cioè la riscossione delle imposte affidata a privati, che spesso impongono tasse pesanti ai provinciali. Anche i patrizi, seppure meno dei cavalieri, riescono ad accrescere le proprie ricchezze.

La piccola proprietà terriera entra invece in crisi: le lunghe guerre trasformano i contadini in soldati e li costringono a vendere i loro campi, che confluiscono nei latifondi. I contadini impoveriti finiscono nel sottoproletariato urbano.

Intanto le colture agricole cambiano: la produzione di cereali viene spostata nelle province (la Sicilia diventa il "granaio d'Italia"), mentre in Italia si diffondono i foraggi e l'allevamento del bestiame, attività gestite dagli schiavi.

